

FIG. 15 - RISARO - ARAGOSTA (PARTICOLARE DEL MOSAICO)



FIG. 16 - RISARO - DELFINO E PUTTO (PARTICOLARE DEL MOSAICO)

7) a) Lettera dell'A.A.S.S. in data 29 luglio 1930 (prot. n. 6141); b) Rapporto del Direttore degli Scavi per i Mandamenti di Civitavecchia e Tolfa al Soprintendente alle Antichità di Roma, in data 9 agosto 1930 (prot. numero 2997).

8) Lettere della R. Soprintendenza alle Antichità dell'Etruria Meridionale in data 30 giugno 1941 (prot. n. 800) al Pio Istituto di S. Spirito, e (prot. n. 804) al Capo Compartimento dell'A.A.S.S.

9) Tale pineta faceva parte un tempo della tenuta di Castelporziano, già di proprietà dell'ex-re Vittorio Emanuele III; la pineta è divenuta dal 1939 proprietà in enfiteusi del conte Ettore Manzolini.

10) VAGLIERI, *Ostia*, cenni storici e guida (Roma, Loescher, 1914); G. CALZA, *Ostia* (Milano-Roma, Bestetti e Tumminelli, s. a., ma dopo il 1925) p. 96; Id., *Ostia*, (Roma, La Libreria dello Stato, Serie Itinerari dei Musei e Monumenti d'Italia, 1936), p. 8 e fig. 13. Si consulti inoltre la *nota bibliografica* di cui nella *Guida* del Calza edita da Bestetti e Tumminelli, pp. 3-4.

11) La rimozione fu effettuata, previ gli accordi col conte Manzolini e col Commissario della Amministrazione dei beni demaniali già di dotazione della Corona. Riferì sui lavori la ispettrice dottoressa Katia Caprino; eseguirono il distacco dei mosaici i restauratori del Museo Naz. Romano, Marconi e Pagliarani. Della villa rimane a compiere la intera esplorazione, col rilevamento della pianta.

Al conte Manzolini fu consentito, quale parte di compenso spettante, secondo le leggi vigenti, al proprietario del terreno, di distaccare, ove lo avesse desiderato e a proprie spese, quattro mosaici minori a carattere geometrico e, anch'essi, a sole tessere bianche e nere. Ma in seguito a nuova più accurata ispezione ci si avvide che i pavimenti musivi minori eran talmente sobbolliti che non ci si sarebbe potuti servire delle tessere nere e bianche, se non come materiale da utilizzare per restauri. Al permesso di tale utilizzazione si riferiscono due lettere del novembre e dicembre 1950 al conte Manzolini, che non aveva provveduto ad alcun distacco.

LA EX CHIESA DI S. SILVESTRO A ORTE E IL SUO CAMPANILE

ORTE, VECCHIA CITTÀ di origine etrusca, conserva nel borgo vecchio valori architettonici di facile rinvenimento mentre, nello stesso tempo, ne racchiude altri mascherati invece da grossolane sovrapposizioni. Fra quest'ultime è da notarsi la ex Chiesa di S. Silvestro, da tempo in disuso, la cui veste architettonica originaria era stata alterata da aggiunte arbitrarie del sec. XVIII che ne mascheravano tanto lo stile quanto i particolari di dettaglio (figg. 1, 2).

La Soprintendenza ai Monumenti del Lazio nel 1955 stabilì di utilizzare tale minore complesso per destinarlo a Museo e, per tale ragione, dovette procedere al suo restauro mediante il quale si poté rimettere a giorno un organismo che rappresentava un documento architettonico della storia ecclesiastica del luogo.

Detta ex Chiesa, già elevata a Parrocchia, denunciava nella sua tecnica costruttiva la mano di quelle mae-

stranze educate a Tuscania che molto ed abilmente operarono nella zona. Fu certamente costruita intorno alla metà del sec. XI anche se consacrata nel 1090, perchè in quei tempi la consacrazione della Chiesa avveniva, talvolta, dopo diverso tempo dalla edificazione. L'epoca è denunciata tanto dagli elementi che ne definiscono lo stile quanto dal tipo delle ossature murarie che la compongono, mentre il campanile a monofore, bifore e trifore, di pretto stile laziale e simile a molti altri esistenti nella provincia e nella stessa Roma (vedi S. Francesco di Tivoli; S. Francesca Romana; S. Giorgio in Velabro; S. Silvestro in Capite ecc., a Roma) dichiara apertamente che la sua esecuzione fu per mano di altre maestranze che lo elevarono certamente qualche tempo dopo la edificazione della Chiesa stessa; e poichè è simile ma di migliore esecuzione rispetto a quello della Chiesa del Carmine a Civita Castellana, si può certamente concludere che l'epoca della sua erezione debba, senza tema di errare, ascrivarsi agli inizi del XII secolo (fig. 3).¹⁾

Il vano della Chiesa, che era stata degradata a magazzino, ha forma rettangolare (fig. 4). Sul lato sinistro esistevano murati due grandi archi che dalla Chiesa immettevano nel cortile-giardino adiacente e su di essi, all'esterno ed attorno al campanile, risultavano elevati vani destinati ad uso parrocchia; elementi tutti che ne alteravano l'elegante ed originaria disposizione.²⁾

Inoltre il vano era privo di pavimento e nulla si notava dell'occhialone, che si presumeva esistente e che era stato inopportuno intonato come tutti i muri. Primo compito del restauro è stato pertanto di togliere dai muri interni ed esterni tutti gli intonaci, onde mettere a giorno gli elementi architettonici originari; si è poi proceduto a demolire i vani che soffocavano tanto il lato sinistro della chiesa quanto il campanile; al consolidamento dei muri maestri, per poi aprire le eventuali fonti di luce originarie; a sostituire il muro di cinta del cortiletto con una ringhiera di ferro a giorno, in modo che da tutti i punti fosse possibile vedere l'opera ripristinata al termine del restauro.

Le murature spogliate dagli intonaci sono state imbrigliate da un cordolo in cemento armato che demarca la zona dei gattelli di coronamento ancora esistenti nel fianco sinistro; è stato rifatto il tetto ormai vecchio con



FIG. 1 - ORTE, S. SILVESTRO - IL PROSPETTO PRIMA DEL RESTAURO

nuove travature di legno giustamente dimensionate poste a giorno; è stato stuccato e rimesso in vista il paramento di pietra delle murature stesse (fig. 5). Con la demolizione poi della casa parrocchiale si è potuta mettere in luce la sagoma dei due archi esistenti nel fianco sinistro nonchè



FIG. 2 - ORTE, S. SILVESTRO - IL CAMPANILE PRIMA DEI LAVORI DI RESTAURO

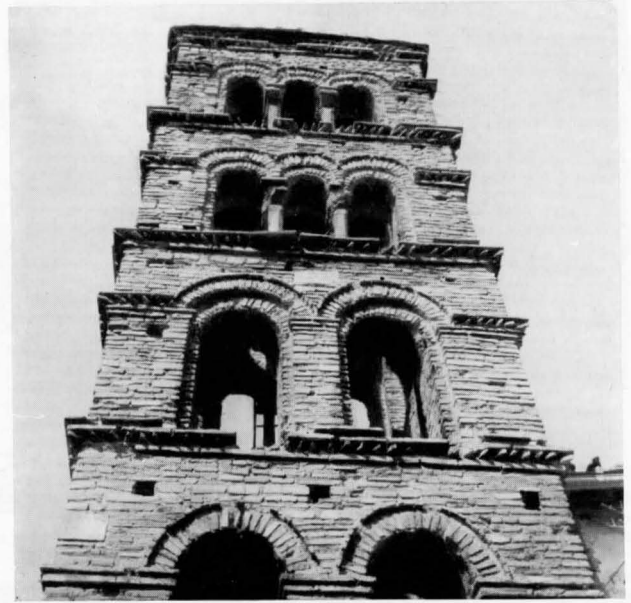


FIG. 3 - ORTE, S. SILVESTRO - IL CAMPANILE DOPO IL RESTAURO

riaprire, sul fronte principale, tre finestre monofore, e far risaltare la ubicazione del rosone originario; allo stesso tempo è stata liberata e restituita alla sua snellezza la torre campanaria, che è stata consolidata con la integrazione di murature onde rimettere così in valore gli elementi architettonici del suo stile, quali mensole, archetti, colonnine, capitelli ecc. (fig. 6).

Si è poi trasferita la parrocchia in vani limitrofi posti al di là del cortile e si è dato alla Chiesa un piazzetto di respiro che permetta di apprezzare nel miglior modo la nuova sistemazione di tutto il complesso.

FR. SANGUINETTI

1) Detto campanile o torre campanaria, come rileva A. SERAFINI (*Torri campanarie di Roma e del Lazio*, Roma 1927, tav. LVIII, p. 176 paragrafo 232), ha: base quadrata con uno dei lati (a settentrione) sopraelevato sul muro della navatella in *cornu evangelii*, a metà circa della lunghezza della Chiesa attuale. Quattro piani di finestre, dei quali due a bifore e due a trifore.

Costruito completamente in laterizio di spoglio, frammentario, di provenienze diverse, e quindi di forma e qualità differenti. Il materiale fu tuttavia disposto a corsi abbastanza regolari ed a cortina scoperta. Collettizi sono anche i marmi per le colonnine ed i capitelli mensoliformi delle trifore.

Due delle zone di finestre sono di bifore a pilastro, e due di trifore a colonne. Le bifore della prima zona, in basso, sono a grosso pilastro mediano ed a profilo semplice. Le bifore, invece, del secondo piano sono a doppio profilo sia negli archi che nei relativi piedritti. Il doppio profilo continua ad aversi anche nelle trifore dei due piani superiori.

Nelle bifore del piano inferiore la cornice di due listelli ad aggetto progressivo, mediana alla zona, non solo ha forma imposta ai piedritti delle finestre, ma prosegue addirittura anche nel pilastro di mezzo delle finestre, che ne acquistano perciò, a causa delle loro proporzioni, un aspetto di derivazione, o d'imitazione, dal modello delle finestre che si hanno nella cinta romana aureliana. Se ne differenziano solo per la cornicetta ad un filare di mattoni bianchi, che gira sull'estradosso degli archetti.

Tale cornicetta si ripete, secondo il solito, anche nelle finestre dei piani superiori, dove poi la cornice minore, mediana alla zona, riceve tuttavia uno sviluppo diverso. Nel secondo piano, infatti, due listelli inferiori della risega, autonomi dalla serie dei dentelli, formano imposta al primo piedritto del doppio profilo, e ne seguono anche il risvolto, mentre il resto della risega, costituito dai denti e dal listello superiore ad essi, si congiunge alla linea della cornicetta, che gira intorno all'estradosso dell'anello esterno degli archetti. Così nel terzo e nel quarto piano la risega della cornice, mediana alle zone, forma esclusivamente imposta alla cornicetta stessa dell'estradosso degli archetti e non alle trifore.

Queste riseghe angolari delle cornici minori del Campanile (3° e 4° piano) a quattro aggetti progressivi sono simili per disegno alle cornici divisionali

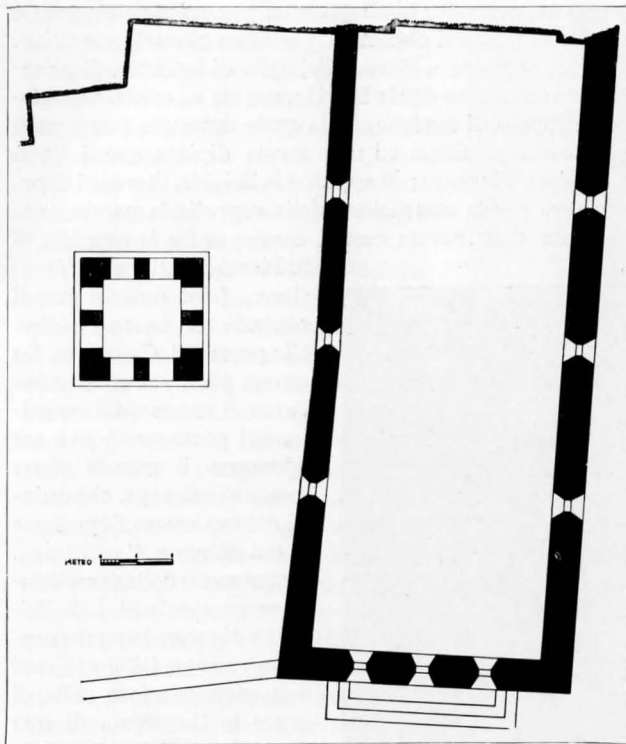


FIG. 4 - ORTE, S. SILVESTRO - LA PIANTA (dis. C. Berardi)

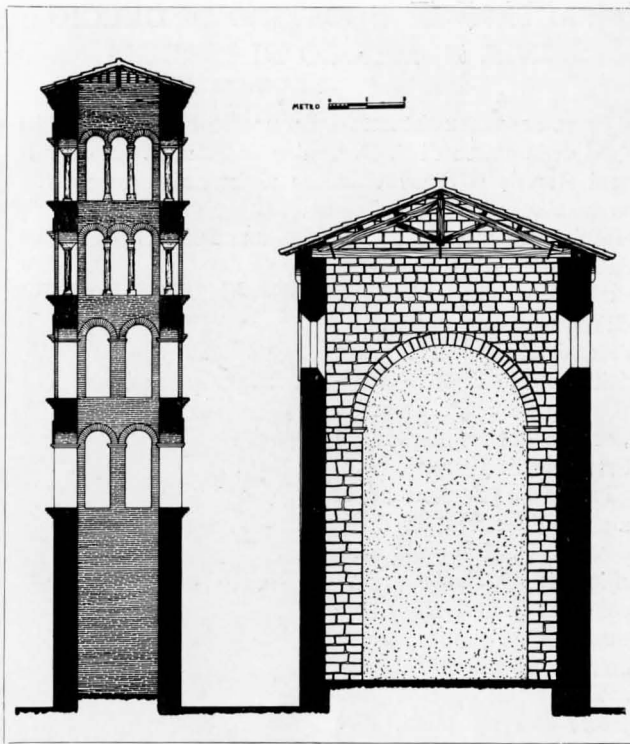


FIG. 5 - ORTE, S. SILVESTRO - SEZIONE TRASVERSALE (dis. C. Berardi)

dei piani. Solo la cornice grondiera al tetto è appena più complessa per una doppia serie di denti, destrorsi o sinistrorsi a seconda dello spigolo verso cui camminano, tra filari orizzontali di mattoni formanti listelli.

La disuguaglianza del materiale marmoreo costrinse i costruttori ad una certa varietà nella sistemazione delle aperture. Furono adoperate colonnine intere (con rastremazione e senza, con collarino sopra e sotto, qualche volta deficiente); oppure soltanto parti di colonnine; altrove, pezzi di marmo scapellati alla meglio in forma rudimentale per le colonne. Anche nei capitelli mensoliformi si ha una grande varietà di esecuzione, dovuta principalmente allo adattamento di pezzi di marmo preesistenti eseguito rozzamente con strumenti inadatti e da maestranza non precisamente marmoraria che, tuttavia, ripete un modello di doppia mensola, risultante da una piramide tronca rovesciata ad angoli ottusi ed a base rettangolare.

Nelle trifore del 3° piano, alle colonnine fu creata una basetta di muratura in mattoni, mentre in quelle del 4° piano, quando le colonnine non raggiunsero con il loro piede il davanzale, si supplì alla deficienza d'altezza con pezzi di pietra o di marmo ritagliati alla meglio in forma cilindrica.

L'interno del campanile era del tutto vuoto, con il castello della torre campanaria nell'ultimo piano a trifore.

I quattro fianchi dell'edificio si corrispondono nel disegno ed all'incirca anche nelle proporzioni delle varie parti, dandoci così un complesso architettonico piacevole e abbastanza armonico.

2) Circa questi due archi murati si possono avanzare molte ipotesi. Si può supporre che, in origine, essi fossero aperti e in questo caso, essendo esagerata fonte di luce, si potrebbe arguire che il vano non fosse destinato in origine a chiesa ma a sede di loggia commerciale o confraternita di artigiani (vedere le varie logge del genere elevate dal 1000 al 1500 a Firenze). Da tale ipotesi si potrebbe dedurre che la serie di archetti, posti in alto sulla fronte e sul fianco sinistro, in origine non esistesse e che sia stata aggiunta quando il vano della sala venne, in tempi successivi, trasformato in Chiesa; allorché cioè i due grandi archi vennero chiusi. Un'altra ipotesi è che il vano fosse,

agli inizi, destinato a chiesa e, in tempo successivo, sia stato trasformato a loggia, per essere poi ritrasformato in chiesa. Il che giustificherebbe nelle murature l'esistenza contemporanea degli archetti e degli arconi. Una terza ipotesi è che detti due archi siano stati eseguiti come soluzione di struttura muraria portante.



FIG. 6 - ORTE - LA EX CHIESA DI S. SILVESTRO, DOPO IL RESTAURO